

Il restauro dell'acquasantiera della chiesa di Santa Maria di Staffarda (Revello, CN)

Feliciano Della Mora

L'Associazione AFOM (Amici della Fondazione Ordine Mauriziano) si prefigge come scopo quello di contribuire alla valorizzazione e alla fruizione del patrimonio artistico della Fondazione Ordine Mauriziano. L'utilizzo della chiesa di Santa Maria di Staffarda, anche per pubbliche rappresentazioni con caratteristiche diverse dalle funzioni religiose, ha comportato un casuale danneggiamento all'antica acquasantiera (1506) posta all'interno nella navata centrale, pregiudicandone gravemente la stabilità. Ecco allora che l'Associazione, nello spirito statutario e nell'intento di scongiurare ulteriori possibili nuovi danni, e previo assenso della Fondazione Ordine Mauriziano proprietaria dello storico monumento, ha valutato la possibilità di provvedere direttamente al consolidamento statico e al recupero dell'acquasantiera, assumendosi l'onere del complesso percorso burocratico, tecnico ed economico del restauro, ora concluso, che ha trovato giusta descrizione e documentazione in un opuscolo dedicato. L'obiettivo è stato raggiunto con l'impegno, anche economico, dell'Associazione, di UNI.VO.CA. (Unione Volontari Culturali Associati) e con il determinante contributo della Compagnia di San Paolo, sempre sensibile a sostenere iniziative volte alla conservazione dell'immenso patrimonio artistico e architettonico del nostro Paese.

Il manufatto liteo dell'acquasantiera riporta, scolpita sul catino superiore, la data del 1506, con i numeri in altorilievo che completano il fregio ornamentale. Questa datazione richiama, insieme ad altre testimonianze presenti nella chiesa e nella sacrestia, le vicende storiche della basilica cistercense, attinenti i lavori di restauro realizzati all'inizio del sec. XVI.

In tal senso Carlo Fedele Savio, storico saluzzese dell'Ottocento, nel volume destinato all'Abbazia di Staffarda (1135-1802), riferisce sulle opere realizzate in quel periodo storico nella chiesa: *Fu eretto un nuovo altare maggiore, dipinto il catino dell'abside, affrescata a chiaroscuro la facciata, chiuse le finestre romaniche ad arco nei muri della nave centrale e sostituite da finestre ad occhio.*





Queste modificazioni dell'assetto decorativo della chiesa, tradotte insieme alle altre che risalgono allo stesso periodo nell'ambiente della sacrestia, coincidono infatti con la datazione importante e di poco successiva del 6 gennaio 1507, data in cui ebbe luogo *la consacrazione del tempio fatta dall'arcivescovo di Laodicea, Baldassarre Bernezzo da Vigone, abate di Cavour e Vicario generale di Torino.*

L'acquantera, e forse ancor di più il fregio che orna il catino, corrispondono all'orientamento e al gusto in voga in quel periodo nell'area saluzzese. Nel fregio ornamentale del catino, oltre alla data, è anche riprodotto il motivo e la forma della *palmetta trifida*. Un motivo di decoro comune nell'esperienza cistercense e che ritroviamo ripetuto a Staffarda, all'interno della chiesa, nella base di una semicolonna nella navata di sinistra e anche, con disegno simile, in molti capitelli del chiostro.

Il fregio è riprodotto anche nella lunetta in pietra costituente il portale di ingresso al chiostro (l'odierno ingresso alla biglietteria) che testimonia questa antica tradizione figurativa e che mette in comune i luoghi di appartenenza cistercense, già a partire dalla seconda metà del secolo XII (1144, Chiaravalle di Fiastra).

Concorrono a dare importanza al catino dell'acquantera, oltre al fregio superiore a girali e le "palmette", le forme che troviamo incise nella parte inferiore del vaso di pietra, segnato sulle superfici da una greca poco incisa in profondità e che distingue l'incrocio di archi di cerchio intrecciati. In questo caso il motivo decorativo compone una "corolla" con petali disposti regolarmente.

Il manufatto liteo, ordinariamente indicato come acquantera, può in passato essere stato adibito anche a fonte battesimale per la presenza di un foro praticato al centro dell'antico catino di bronzo per la dispersione dell'acqua benedetta. È sorretto da una colonna cilindrica con un fusto a sezione irregolare, che cresce nella parte inferiore formando un anello, di sezione maggiorata, rastremato nella parte sommitale della colonna.

L'intervento di restauro

Questa è la situazione descrittiva dell'acquasantiera, che già presentava una evidente lesione alla base aggravata nel 2011 da un ulteriore trauma causato da visitatori che si sono appoggiati e hanno provocato ulteriori fratture alla base per torsione e il cedimento del supporto al catino con rischio di smembramento e crollo del manufatto.

A quel punto l'Associazione Amici della Fondazione Ordine Mauriziano si è attivata per realizzare il recupero e la stabilità strutturale del manufatto e ha chiesto autorizzazione ad intervenire alla Fondazione Ordine Mauriziano e alla Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte. Ottenute queste autorizzazioni si è dato avvio all'intervento di recupero incaricando la restauratrice Sira Bovo di Saluzzo.

Contemporaneamente l'Associazione si è attivata per la necessaria raccolta fondi a copertura dell'impegno finanziario previsto. Si è ottenuto un determinante contributo da parte della Compagnia di San Paolo, di UNI.VO.C.A. e di alcune persone che hanno consentito di completare l'intervento integrando l'impegno economico sostenuto anche dalla stessa Associazione.

I lavori di recupero statico e di restauro conservativo sono stati eseguiti nei tempi programmati e la consegna del manufatto, riportato alla sua integrità e originaria bellezza, è avvenuta nel mese di maggio del 2012.

Conclusione

Abbiamo fatto alcune ricerche sul territorio per cercare di individuare la fabbrica dei lapicidi che hanno prodotto questo splendido esemplare.

Nel periodo di riferimento (1506) operavano nel cuneese i F.lli Zabrerri di San Damiano Macra che hanno lasciato loro opere in molte chiese. Non possiamo tuttavia sostenere che anche quest'opera sia a loro ascrivibile in quanto tutte le altre hanno una conformazione molto simile alla nostra seppur con alcune variazioni.

Occorre dunque attendere nuove indicazioni e documentazioni per poter procedere a un'attribuzione artistica specifica e certa.





La targa a memoria dell'intervento (5x18,5 cm, ottone opacizzato) recita:



Fondazione Ordine Mauriziano
Restaurato dall'Associazione Amici della Fondazione Ordine Mauriziano onlus
con il Contributo della COMPAGNIA DI SAN PAOLO e dell'UNI.VO.C.A.
(Unione Volontari Culturali Associati)
Maggio 2012

